

# XI SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Donato Petti

## DOMENICA

(XI Settimana del Tempo Ordinario)

### Un popolo di sacerdoti

#### LECTIO

##### **Prima lettura: Esodo 19,2-6a**

*In quei giorni, <sup>2</sup>gli Israeliti arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. <sup>3</sup>Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo:*

*«Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: <sup>4</sup>Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. <sup>5</sup>Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! <sup>6</sup>Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa».*

→ Mosè è il mediatore fra Dio e il popolo (v. 3). L'adesione all'alleanza si attua nell' ascolto obbediente della parola del Signore, che pone Israele in una relazione di amore personale con Dio (v. 5; cfr. Es 19,8a). Non solo alcuni privilegiati accedono a Dio, ma ogni persona capace di comunicare con lui, poiché l'intero Israele è popolo sacerdotale («regno di sacerdoti» - v 6 ).

In forza dell'alleanza, Israele entra dunque in un rapporto unico con Dio, che gli partecipa la sua stessa vita («nazione santa»: v. 6°).

Nel concetto biblico di "alleanza", il proponente (Dio) è chiamato ad un impegno di fedeltà assoluta, irrevocabile; il destinatario, al contrario, resta più libero, più svincolato.

Nel proporre questo tipo di alleanza, Dio rivela la sua scelta di fedeltà assoluta che non vacilla neppure quando l'uomo tradisce e consegna alla controparte la libertà di ricambiarlo.

L'alleanza, dunque, non è un contratto, ma una relazione, un impegno, un modo di vivere insieme, un rapporto tra persona e persona.

##### **Seconda lettura: Romani 5,6-11**

*Fratelli, <sup>6</sup>mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. <sup>7</sup>Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene.*

*<sup>8</sup>Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. <sup>9</sup>A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. <sup>20</sup>Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. <sup>11</sup>Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio,*

per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.

→ In questo testo la riflessione teologica si colora di stupore, considerando l'amore inimmaginabile di Cristo. Egli, infatti, quando giunse «la pienezza del tempo» (cfr. Gal 4,4), morì per noi che eravamo peccatori (v. 6).

In tale azione, che manifesta un amore senza limiti, si radica la speranza cristiana (cfr. Rm 5,2.5): dal momento che Dio per mezzo di Cristo ha reso giusti gli uomini quand'essi erano colpevoli.

### Vangelo: Matteo 9,36-10,8

*In quel tempo, <sup>9,36</sup>Gesù, vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. <sup>37</sup>Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! <sup>38</sup>Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».*

<sup>10,1</sup>Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e di infermità. <sup>2</sup>I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, <sup>3</sup>Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, <sup>4</sup>Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì.

<sup>5</sup>Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; <sup>6</sup>rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. <sup>7</sup>E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. <sup>8</sup>Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

→ Matteo riferisce che Gesù “vedendo le

folle ne sentì compassione”.

La compassione è un atteggiamento così forte che ti prende le viscere. Gesù “sentendo compassione”, cioè manifestando una qualità tipicamente materna, manifesta contemporaneamente il volto di Dio che è “tenerezza e pietà” (Es 34, 6). Per questo, Dio è per noi, padre e madre.

Questo popolo allo sbando, viene visto da Gesù “stanco e sfinito”, come pecore senza pastore.

Per Matteo, queste pecore tormentate, bastonate e abbandonate sono il segnale che la messe è pronta. Gesù dopo aver detto ai suoi discepoli: “La messe è molta ma gli operai sono pochi”, aggiunge: “pregate, dunque, il padrone della messe che mandi operai nella sua messe”. È una catena che ci tiene legati ad un unico progetto: quello del Padre e contemporaneamente ci fa essere famiglia di fratelli fra loro e figli del Padre. Lo scopo di Gesù, nell'istituire i Dodici, viene definito da Marco: «Ne costituì dodici perché stessero con lui, e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni» (Mc 3,14-15).

Il primo elemento costitutivo del gruppo dei Dodici è dunque un attaccamento assoluto a Cristo: si tratta di persone chiamate a «essere con lui», cioè a seguirlo lasciando tutto.

Il secondo elemento è quello missionario, espresso sul modello della missione stessa di Gesù, che predicava e scacciava i demoni. La missione dei Dodici è una partecipazione alla missione di Cristo da parte di uomini strettamente legati a lui come discepoli, amici, fiduciari.

(GIOVANNI PAOLO II, *Udienza*, 1 luglio 1992)

## MEDITATIO

I compiti specifici inerenti alla missione affidata da Gesù Cristo ai Dodici sono i seguenti:

a) *missione e potere di evangelizzare tutte le nazioni*, come attestano chiaramente i tre evangelisti sinottici (cf. Mt 28,18-20; Mc 16,16-18; Lc 24,45-48). Tra di essi, Matteo mette in evidenza il rapporto stabilito da Gesù stesso tra la sua potestà messianica e il mandato da lui conferito agli apostoli: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni» (Mt 28,18);

b) *missione e potere di battezzare* (Mt 28,29), come adempimento del mandato di Cristo, con un battesimo nel nome della SS. Trinità;

c) *missione e potere di celebrare l'Eucaristia*: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19; 1Cor 11,24-25). L'incarico di rifare ciò che Gesù ha compiuto nell'ultima cena, con la consacrazione del pane e del vino, implica un potere di altissimo livello; dire nel nome di Cristo: «Questo è il mio corpo», «questo è il mio sangue», è quasi un identificarsi a Cristo nell'atto sacramentale.

d) *missione e potere di rimettere i peccati* (Gv 20,22-23). È una partecipazione degli Apostoli al potere del Figlio dell'uomo di rimettere i peccati sulla terra (cf. Mc 2,10). (GIOVANNI PAOLO II, *Udienza*, 1 luglio 1992)

## ORATIO

O Gesù, divino Pastore delle anime,  
che hai chiamato gli Apostoli per farne pescatori di uomini,  
attraì a te ancora anime ardenti e generose di giovani  
per renderli tuoi seguaci e tuoi ministri;  
falli partecipi della tua sete di universale Redenzione  
per la quale rinnovi sugli altari il tuo Sacrificio:  
Tu, o Signore, «sempre vivo a intercedere per noi » (Hebr. 7, 25)  
dischiudi loro gli orizzonti del mondo intero,  
ove il muto supplicare di tanti fratelli  
chiede luce di verità e calore di amore;  
affinché, rispondendo alla tua chiamata  
prolungino quaggiù la Tua missione,  
edifichino il Tuo Corpo mistico, che è la Chiesa  
e siano « sale della terra », « luce del mondo » (Matth. 5, 13).  
Estendi, o Signore, la tua amorosa chiamata  
anche a molte anime di donne illibate e generose,  
e infondi loro l'ansia della perfezione evangelica  
e la dedizione al servizio della Chiesa e dei fratelli  
bisognosi di assistenza e di carità. Amen.  
(PAOLO VI, 11 aprile 1964)

## CONTEMPLATIO

È certamente grande lo scopo per cui dobbiamo pregare, se Cristo stesso ci ha comandato di farlo: *«Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe»* (Mt 9,38).

Lo stesso Cristo prega con noi e per noi e ci assicura che otterremo ciò che chiediamo: *«Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è*

*nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»* (Mt 18,19ss). Di fronte alla sua solenne promessa, com'è possibile non pregare con animo pieno di speranza?

*(XVI Giornata Mondiale delle Vocazioni, 6 gennaio 1979)*

## ACTIO

*Quali sono le mie vere preoccupazioni? Le cose materiali o la salvezza dell'anima delle persone che Dio ha affidato alla mia cura?*

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

#### La ponderatezza nell'agire

Non dobbiamo credere a tutto ciò che sentiamo dire; non dobbiamo affidarci a ogni nostro impulso. Al contrario, ogni cosa deve essere valutata alla stregua del volere di Dio, con attenzione e con grandezza d'animo. Purtroppo, degli altri spesso pensiamo e parliamo più facilmente male che bene: tale è la nostra miseria. Quelli che vogliono essere perfetti non credono sciocamente all'ultimo che parla, giacché conoscono la debolezza umana, portata alla malevolenza e troppo facile a blaterare. Grande saggezza, non essere precipitosi nell'agire e, d'altra parte, non restare ostinatamente alle nostre

prime impressioni. Grande saggezza, perciò, non andare dietro a ogni discorso della gente e non spargere subito all'orecchio di altri quanto abbiamo udito e creduto. Devi preferire di farti guidare da uno migliore di te, piuttosto che andare dietro alle tue fantasticherie; prima di agire, devi consigliarti con persona saggia e di retta coscienza. Giacché è la vita virtuosa che rende l'uomo l'uomo saggio della saggezza di Dio, e buon giudice in molti problemi. Quanto più uno sarà inutilmente umile e soggetto a Dio, tanto più sarà saggio, e pacato in ogni cosa. (Da *Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. IV).

# LUNEDÌ

(XI Settimana del Tempo Ordinario)

## Esultiamo insieme nel Signore che ci salva

### LECTIO

#### Prima lettura: 2 Corinzi 6,1-10

*Fratelli, <sup>1</sup>vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. <sup>2</sup>Egli dice infatti: "Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso". Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*<sup>3</sup>Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; <sup>4</sup>ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, <sup>5</sup>nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; <sup>7</sup>con parole di verità, .con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; <sup>8</sup>nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; <sup>9</sup>sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; <sup>10</sup>afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

→ Paolo misura la grandezza del suo ministero e della sua responsabilità. Fa di tutto per compiere la sua missione in mezzo alle più grandi difficoltà. La verità di un apostolo non è nell'apparenza, ma nell'impegno totale per l'opera di Dio.

Paolo dichiara che agisce «*da ambasciatore per Cristo*» come se Dio esortasse per mezzo suo (5,20). Tali parole delineano un *metodo di evangelizzazione*: non iniziativa individualistica, bensì abilitazione da parte di Dio.

L'articolazione del 'servitore' e l'architettura del 'ministero' risultano come un dise-

gno di 'geometria psicologica e attitudinale': *unico* intento è la vigilanza per non dare «*motivo di scandalo*»; la «*molta fierezza*» si ramifica in *nove* dure contingenze; sono *sei* le tipologie ottimali di comportamento; *tre* sono i supporti decisivi di ausilio; *due* più *sette* si contano le congiunture sfortunate all'esterno, fauste nella gestione.

#### Vangelo: Matteo 5,38-42

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>38</sup>«Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; <sup>39</sup>ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; <sup>40</sup>e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.*

*<sup>41</sup>E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. <sup>42</sup>Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle».*

→ Alla base c'è, dunque, il superamento della pura giustizia distributiva incarnata dalla cosiddetta "legge del taglione", che spesso è equivocata quasi fosse una norma della vendetta senza remore. In realtà essa aveva lo scopo di equilibrare secondo giustizia la regola del delitto e dei castigo proporzionato, regola espressa con la formula simbolica dell'"occhio per occhio, dente per dente" (Esodo 21,24).

Cristo ci invita ad andare oltre la pura e semplice giustizia, spingendoci verso la logica della non-violenza assoluta e del perdono.

## MEDITATIO

*Beatitudini* come quelle della *pace* che identifica i figli di Dio, della *mitezza* che si dilata sulla terra, della *misericordia* ricompensata (novità del 'contrappasso') costituiscono la sostituzione e il supporto ad ogni tipo di 'taglione' e 'contrappasso' e 'vendetta'.

*Gesù è uomo di parola e la sua parola è parola di Dio*: lui stesso testimonia la coerenza al progetto delle sue beatitudini tramite consequenziali comportamenti occasionali (*Gv* 18,22s.) e soprattutto con l'opzione fondamentale della accettazione della croce in compimento delle Scritture (*Lc* 24,27;*At*

2,22-24; 1 *Pt* 2,21-25). Perdendo la vita, Gesù guadagna la risurrezione.

Anche Paolo nel frammento autobiografico si presenta quale testimone del superamento di uno stile rivendicativo e giustizialista, muovendosi con forza sì ma nella trasparenza, in saggezza, con tolleranza, nella sincerità dell'amore. È uno stile vincente dell'uomo evangelico che sa perdere qualcosa di proprio per donare benefici a molti; è la 'cultura' del discepolo di Gesù che sa portare la croce come momento favorevole, come giorno di salvezza.

## ORATIO

### Preghiera semplice

*Questa preghiera è stata trovata in Normandia nel 1915, scritta sul rovescio di un santino di San Francesco e se ne ignora l'autore.*

Signore, fa di me  
uno strumento della Tua Pace:  
Dove è odio, fa ch'io porti l'Amore,  
Dove è offesa, ch'io porti il Perdono,  
Dove è discordia, ch'io porti l'Unione,  
Dove è dubbio, ch'io porti la Fede,  
Dove è errore, ch'io porti la Verità,  
Dove è disperazione, ch'io porti la Speranza,  
Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia,  
Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.  
Maestro, fa che io non cerchi tanto  
Ad esser consolato, quanto a consolare;  
Ad essere compreso, quanto a comprendere;  
Ad essere amato, quanto ad amare.  
Poiché, così è:  
Dando, che si riceve;  
Perdonando, che si è perdonati;  
Morendo, che si risuscita a Vita Eterna.

## CONTEMPLATIO

Disse l'abate Daniele: «C'era una volta a Babilonia [in Egitto] la figlia di un potente che aveva dentro-di sé il demonio. Il padre di lei aveva come amico un monaco e questi gli aveva detto che nessuno avrebbe potuto curare la figlia, se non alcuni anacoreti che lui conosceva. Ma se li avesse chiamati, per via della loro umiltà, non avrebbero avuto la forza di farlo. "Comportiamoci dunque così", disse: "Quando vengono al mercato fate finta di voler comprare da loro delle ceste e, allorché stanno per riscuotere quanto convenuto, li preghiamo di dire una preghiera e credo che la giovane sarà guarita". Andati al mercato, trovarono un discepolo

degli anziani, seduto, che vendeva la merce e lo fecero venire da loro con le ceste per poterlo pagare. Non appena il monaco entrò in casa, giunse pure l'indemoniata e gli tirò uno schiaffo. Egli allora porse anche l'altra guancia, secondo il precetto del Signore [Mt 5,39]. Il demonio, messo alla prova, gridò: "O forza: il comandamento del Signore mi scaccia". E immediatamente [la ragazza] fu purificata. Quando vennero gli anziani, raccontarono loro l'accaduto. Essi resero gloria a Dio e dissero: "La superbia del diavolo suole essere rovesciata dall'umiltà del precetto di Dio"» (*Detti dei Padri del deserto*, 98s.).

## ACTIO

*Sono fermo ancora alla legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente?*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La nuova morale di Cristo è stata violentemente criticata dal filosofo tedesco Friedrich W. Nietzsche (1844-1900) che l'ha bollata come la morale dei deboli, come un'astuzia vile e ricattatoria di persone senza dignità ed energia. «È l'impotenza falsata realtà», scriveva nella *Genealogia della morale*, «è la timorosa abiezione mostrata come bontà, la sottomissione codarda come obbedienza, l'inoffensività dei deboli chiamata

pazienza..., il non potersi vendicare detto perdonare...». Ben diverso sarà, invece, l'appassionato commento che Fedor Dostoevskij (1821-1881) farà attraverso la voce del monaco mistico e maestro Zosima nel romanzo *I fratelli Karamazov*, capovolgendo la visione di Nietzsche: «L'umanità piena d'amore è una forza temibile, che non ha eguali».

# MARTEDÌ

(XI Settimana del Tempo Ordinario)

**Cantiamo al Signore con la nostra vita**

## LECTIO

**Prima lettura: 2 Corinzi 8,1-9**

*<sup>1</sup>Vogliamo farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle chiese della Macedonia: <sup>2</sup>nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità. <sup>3</sup>Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, <sup>4</sup>domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi. <sup>5</sup>Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; abbiamo pregato Tito di portare a compimento fra voi quest'opera generosa, dato che lui stesso l'aveva incominciata.*

*E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa. Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. <sup>9</sup>Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.*

→ Nelle Chiese che fonda tra i pagani, Paolo sollecita la generosità in favore della Chiesa madre di Gerusalemme, che si trova in grande ristrettezza materiale. Non si tratta per lui di un'iniziativa secondaria, ma di un segno di autenticità della sua missione. Vuole attestare con i fatti, per i Giudei e per i pagani, che l'amore di Cristo fa cadere il muro di separazione che per tanto tempo li ha divisi.

Il metodo suggerito da Paolo ai Corinzi, come ad altre comunità, si muove tra ragione pedagogica e saggezza economica: «Ogni primo giorno della settimana [domenica] ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare» (1 Cor 16,2). Le ragioni scaturiscono da una convinta comunione di beni: i fratelli di Macedonia e Acaia «hanno voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali» (Rm 15,26s.). L'Apostolo insiste fiducioso che la colletta dia frutti anche nella comunità di Corinto, adducendo ragioni di comunione ecclesiale, condivisione di beni, testimonianza e gratitudine verso Cristo che da ricco si fece povero per arricchire altri (2 Cor 8,9).

Vangelo: Matteo 5,43-48

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>43</sup>«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; <sup>44</sup>ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, <sup>45</sup>perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. <sup>46</sup>Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? <sup>47</sup>E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? <sup>48</sup>Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».*

→ Il detto «ama il prossimo, odia il nemico»

non trova riscontro letterale nella Scrittura veterotestamentaria. Amare il prossimo è davvero comandamento di Dio (*Lv 19,18*), anche da Gesù ribadito 'grande' perché simile a quello di amare Dio (*Mt22,37-40*). Il 'prossimo' è colui che sta vicino, che è accanto e insieme. L'Antico Testamento e la cultura di Israele non si prodigavano, in tenerezze verso i nemici, ma nemmeno istigavano all'odio permanente nella valenza che risulterebbe dal durissimo verbo 'odiare': i

comportamenti oscillavano fra tolleranze e solidarietà con l'«estraneo» dal quale, comunque, era giocoforza difendersi di volta in volta.

Il progetto di Gesù intende inutilizzare e superare la mentalità di ostilità e disinteressamento nonché le sfumature connesse. Il modello è Dio. Amare, amare, senza limiti di sorta.

Se escludo qualcuno dal mio amore non seguo l'esempio di Dio, che ama tutti.

## MEDITATIO

Ai nostri più accaniti oppositori, noi diciamo: noi faremo fronte alla vostra capacità di infliggere sofferenze con la nostra capacità di sopportare le sofferenze; andremo incontro alla vostra forza fisica con la nostra forza d'animo.

Fateci quello che volete, e noi continueremo ad amarvi. Noi non possiamo, in buona coscienza, obbedire alle vostre leggi ingiuste, perché la non-cooperazione col male è un obbligo morale non meno della cooperazione col bene.

Metteteci in prigione, e noi vi ameremo ancora. Lanciate bombe sulle nostre case e minacciate i nostri figli, e noi vi ameremo ancora. Mandate i vostri incappucciati sicari nelle nostre case, nell'ora di mezzanotte, batteteci e lasciateci mezzi morti, e noi vi

ameremo ancora.

Ma siate sicuri che vi vinceremo con la nostra capacità di soffrire. Un giorno, noi conquisteremo la libertà, ma non solo per noi stessi: faremo talmente appello al vostro cuore ed alla vostra coscienza che alla lunga conquisteremo voi, e la nostra vittoria sarà una duplice vittoria.

Come cristiani, aggiungiamo che la forza per fare tutto ciò non viene certo da noi, ma il Signore provvederà, a chi gliela chiederà, a donare perseveranza e forza in abbondanza. Questa è la nostra sicurezza. Le ingiustizie non si sconfiggono con la guerra, che ne crea moltissime altre, ma con l'Amore, e soprattutto l'Amore al nemico. L'Amore vincerà.

(MARTIN LUTHER KING, *La forza di amare*)

## ORATIO

### **Padre nostro che sei nei cieli** (*di Giovanni Paolo II*)

Padre nostro che sei nei cieli... dacci oggi il nostro pane quotidiano; fa' che nessuno dei tuoi figli si veda privato dei frutti della terra; che nessuno soffra più l'angoscia di non avere il pane quotidiano per sé e per i suoi

cari. Fa' che tutti, ripieni dell'immenso amore con cui tu ci ami, sappiano solidalmente distribuire quel pane che tu ci dai tanto generosamente.

## CONTEMPLATIO

Quando Gesù è in noi, tutto va bene e nessuna cosa ci pare difficile; quando invece non c'è Gesù, tutto è scabroso. Quando Gesù non parla al nostro cuore, ogni consolazione non vale nulla. Se poi Gesù dice anche una sola parola, si sente una grande gioia. Forse che Maria [di Betania] non si levò subito di là dove piangeva quando Marta le disse: «*Il maestro è qui e ti chiama*» (Gv

Il, 28)? Felice quell'ora in cui Gesù ci chiama dalle lacrime alla gioia dello spirito.

Si amino tutti per Gesù, ma Gesù sia amato per se stesso. Solo Gesù è da amarsi in modo speciale, perché lui solo è il più fedele di tutti gli amici; per lui e in lui ti siano cari i nemici come gli amici; e per tutti questi si deve pregare affinché lo conoscano e lo amino (*L'imitazione di Cristo II, 8, 1.4*).

## ACTIO

*Qual è la misura del mio amore? Amo tutti o faccio distinzioni? Chi è il modello del mio amore?*

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

È specifico dell'amore cristiano non tener conto né delle diversità né delle negatività d'una persona (cfr. 1 Cor 13,5). In una parola, l'amore cristiano strappa dal volto del prossimo qualsiasi elemento che ce lo mostra diverso o avverso. Quando il cristiano avrà così purificato i propri occhi, non vedrà in nessuno il volto di un nemico. Nessuno gli sarà più nemico; tutti gli appariranno come persone umane, anzi come fratelli perché sono in tutto uguali a lui. Lo sguardo purificato vede un mondo umano diverso, che altro non è che il mondo vero. L'assurdità di «amare i nemici» si trasfigura nel-

la logicità di amare ognuno con il quale condividiamo l'umanità. A questo momento, che può essere qualificato come negativo, il vangelo aggiunge una serie di elementi positivi, dai quali traspare che il perdono ha totalmente cancellato dall'animo cristiano l'ombra della vendetta e dello stesso risentimento e il cuore si è totalmente riconciliato da riversare sui nemici ogni forma di bene [...]. Rivolgersi a Dio per ottenere da lui il bene per i nemici è innegabilmente segno di perdono donato e di animo riconciliato (M. MASINI, *Il Vangelo del perdono*, Milano 2000, 153s.).

# MERCOLEDÌ

(XI Settimana del Tempo Ordinario)

**Sarà benedetto chi dona con gioia**

## LECTIO

**Prima lettura: 2 Corinzi 9,6-11**

*Fratelli, <sup>6</sup>tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. <sup>7</sup>Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. <sup>8</sup>Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene, <sup>9</sup>come sta scritto: "Ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno".*

*<sup>10</sup>Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. <sup>11</sup>Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro.*

→ La partecipazione dei cristiani di Corinto alla colletta a beneficio dei fratelli di Gerusalemme resta l'argomento esclusivo della pericope odierna. Promotori tra i primi della colletta, i Corinzi vengono stimolati da Paolo a portarla a compimento.

A chi dona generosamente, la Provvidenza farà sempre trovare quanto occorre nel bisogno.

**Vangelo: Matteo 6,1-6.16-18**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>1</sup>«Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. <sup>2</sup>Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, co-*

*me fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>3</sup>Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, <sup>4</sup>perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*<sup>5</sup>Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>6</sup>Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*<sup>16</sup>E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>17</sup>Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, <sup>18</sup>perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».*

→ Un principio essenziale: vivere interiormente. Non cercare l'elogio, né l'approvazione, né la ricompensa. Vivere con Dio, per Lui...davanti a Lui...alla sua presenza. Gesù è drastico: o l'uomo o Dio. Alla contestazione dell'ipocrisia, Gesù aggiunge la propria positiva proposta, alternativa e qualificante.

*Prima alternativa: riservatezza. Alla elemosina si addice la riservatezza. Gesù esemplifica la riservatezza denunciando due at-*

teggiami negativi: la pubblicità (non strombazzare), il narcisismo («*Non sappia la tua destra ciò che fa la tua sinistra*»). La riservatezza è il segreto della coscienza.

*Seconda alternativa:* solitudine. Gesù conosce e incoraggia la preghiera comune, come le liturgie, i pellegrinaggi, i sacrifici. La contestazione all'esibizionismo anche eucologico mira a ricollocare nella correttezza del rapporto: la centralità non dell'orante, bensì di Dio. Il colloquio personale con Dio nella preghiera trova ottimo spazio nel segreto dell'intimità. Gesù stesso sovente si ritirerà

in preghiera con il Padre nella solitudine, che è intimità (*Me 1,35; Mt 14,23; Le 5,16*).

*Terza alternativa:* normalità. Il digiuno è soprattutto segno penitenziale e allenamento ascetico che non possono essere disturbati dall'esibizionismo, da una finalità egoistica ed egocentrica. L'asse portante che unifica e valorizza le alternative innovate da Gesù è la *ricompensa da parte del Padre*: il 'segreto' non è la 'segretezza' di clandestinità; è invece l'intimità di un'esperienza personalissima che si vive e si testimonia.

## MEDITATIO

Che cosa significa la parola "elemosina"? La parola greca "eleemosyne" proviene da "eleos" che vuol dire compassione e misericordia; inizialmente indicava l'atteggiamento dell'uomo misericordioso e, in seguito, tutte le opere di carità verso i bisognosi.

Al termine "elemosina" attribuiamo spesso, un significato negativo. Invece, l'"elemosina" in se stessa, come aiuto a chi ne ha bisogno, come "il fare partecipare gli altri ai propri beni", non suscita assolutamente simili associazioni negative. Possiamo non esser d'accordo con chi fa l'elemosina, per il modo in cui la fa. Possiamo anche non consentire con chi tende la mano chiedendo l'elemosina, in quanto non

si sforza di guadagnarsi la vita da sé. Tuttavia il fatto stesso di prestare aiuto a chi ne ha bisogno, il fatto di condividere con gli altri i propri beni deve suscitare rispetto.

Quando il Signore Gesù parla di elemosina, quando chiede di praticarla, lo fa sempre nel senso di portare aiuto a chi ne ha bisogno, di condividere i propri beni con i bisognosi, cioè nel senso semplice ed essenziale, che non ci permette di dubitare del valore dell'atto denominato con il termine "elemosina", anzi ci sollecita ad approvarlo: come atto buono, come espressione di amore verso il prossimo e come atto salvifico. (GIOVANNI PAOLO II, *Udienza*, 28 marzo 1979)

## ORATIO

Signore, ti benediciamo per Gesù, dono della tua compassione verso di noi, bisognosi della tua carità: ravviva in noi, che

abbiamo trovato misericordia, la beatitudine dei misericordiosi come tu sei misericordioso, Dio Padre nostro.

## CONTEMPLATIO

Nella Sacra Scrittura e secondo le categorie evangeliche, "elemosina" significa anzitutto dono interiore. Significa l'atteggiamento di apertura "verso l'altro". Proprio tale atteggiamento è un fattore indispensabile della "metànoia", cioè della conversione, così come sono anche indispensabili la preghiera e il digiuno. L'"elemosina" così intesa ha un significato in un certo senso decisivo per una tale conversione. Per convincersene, basta ricordare l'immagine del giudizio finale che Cristo ci ha dato: *"Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti ab-*

*biamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt 25,35-40). Pertanto, questa apertura agli altri, che si esprime con l'"aiuto", con il "dividere" il cibo, il bicchiere d'acqua, la buona parola, il conforto, la visita, il tempo prezioso, ecc., questo dono interiore offerto all'altro uomo giunge direttamente a Cristo, direttamente a Dio. Decide dell'incontro con lui. È la conversione. (GIOVANNI PAOLO II, *Udienza*, 28 marzo 1979)

## ACTIO

*Quando prego, entro nella mia camera (interiorità) e, chiusa la porta, prego il Padre mio nel segreto» ? (Mt 6,6).*

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

#### Gli sregolati moti dell'anima

Ogni qual volta si desidera una cosa contro il volere di Dio, subito si diventa interiormente inquieti. Il superbo e l'avaro non hanno mai requie; invece il povero e l'umile di cuore godono della pienezza della pace. Colui che non è perfettamente morto a se stesso cade facilmente in tentazione ed è vinto in cose da nulla e disprezzabili. Colui che è debole nello spirito ed è, in qualche modo, ancora volto alla carne e ai sensi, difficilmente si può distogliere del tutto dalle brame terrene; e, quando pur riesce a sottrarsi a queste brame, ne riceve tristezza.

Che se poi qualcuno gli pone ostacolo, facilmente si sdegna; se, infine, raggiunge quel che bramava, immediatamente sente in coscienza il peso della colpa, perché ha assecondato la sua passione, la quale non giova alla pace che cercava. Giacché la vera pace del cuore la si trova resistendo alle passioni, non soggiacendo ad esse. Non già nel cuore di colui che è attaccato alla carne, non già nell'uomo volto alle cose esteriori sta la pace; ma nel cuore di colui che è pieno di fervore spirituale. (Da *Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. VI).

# GIOVEDÌ

(XI Settimana del Tempo Ordinario)

## Amore e verità è la giustizia del Signore

### LECTIO

#### Prima lettura: 2 Corinzi 11,1-11

*Fratelli, 'oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. <sup>2</sup>Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo. <sup>3</sup>Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo travati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. <sup>4</sup>Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. <sup>5</sup>Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi 'superapostoli'! <sup>6</sup>E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti.*

*<sup>7</sup>O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? <sup>8</sup>Ho spogliato altre chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. <sup>9</sup>E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. <sup>10</sup>Com'è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! <sup>11</sup>Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio!*

→ Come un padre conduce la figlia al fi-

danzato, Paolo ha condotto a Cristo la Chiesa di Corinto. Teme di vederla sedotta dalle belle parole dei falsi apostoli, che vengono a presentare un Vangelo diverso. Usando l'immagine delle nozze a proposito della propria comunità, Paolo mostra come egli veda ciascuna Chiesa legata esclusivamente al Signore con una profonda appartenenza.

Per la difesa della indissolubilità dell'unione ecclesiale-cristologica e la salvaguardia da seduzioni catastrofiche come quelle in cui inciampò Eva (cfr. v. 3), è comprensibile la 'gelosia divina' che assilla l'Apostolo. Paolo approda sempre a dichiarazioni di amore, oltre che per Cristo, verso i discepoli quali sono i cristiani di Corinto: «Non vi amo forse?» (v. 11).

#### Vangelo: Matteo 6,7-15

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>7</sup>«Pregando non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. <sup>8</sup>Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che glielo chiediate. <sup>9</sup>Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; <sup>10</sup>venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. <sup>11</sup>Dacci oggi il nostro pane quotidiano, <sup>12</sup>e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, <sup>13</sup>e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. <sup>14</sup>Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; <sup>15</sup>ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».*

→ Padre « nostro » è riferito a Dio. L'aggettivo, per quel che ci riguarda, non esprime un possesso, ma una relazione con Dio totalmente nuova. Quando diciamo Padre « nostro » riconosciamo anzitutto che tutte le sue promesse d'amore annunziate dai profeti sono compiute nella *Nuova ed eterna Alleanza* nel suo Cristo: noi siamo di-

ventati il « suo » popolo ed egli è ormai il « nostro » Dio. Questa nuova relazione è un'appartenenza reciproca donata gratuitamente: è con l'amore e la fedeltà<sup>36</sup> che dobbiamo rispondere alla « grazia » e alla « verità » che ci sono date in Gesù Cristo. (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2786 – 2787)

## MEDITATIO

### Dio è nostra Madre

Com'è vero che Dio è nostro Padre, così è vero che Dio è nostra Madre.

E questa verità Egli mi mostrò in ogni cosa, ma specialmente in quelle dolci parole in cui dice: «*Io lo sono*». Vale a dire, *io sono la Potenza e la Bontà del Padre; io sono la Saggezza della Madre; io sono la Luce e la Grazia che è amore beato; io sono la Trinità; io sono l'Unità; io sono la sovrana Bontà di ogni genere di cosa; io sono Colui che ti fa amare, io sono Colui che ti fa desiderare, io sono l'appagamento infinito di tutti i veri desideri.* (...)

Il nostro altissimo Padre, Dio onnipotente, che è l'Essere, ci conosce e ci ama da sempre: in tale conoscenza, per la Sua meravigliosa e profonda carità e per il consenso unanime di tutta la beata Trinità, Egli volle

che la Seconda Persona divenisse nostra Madre, nostro Fratello, nostro Salvatore.

E vidi con completa certezza che Dio, prima di crearci, ci ha amato, e il Suo amore non è mai venuto meno, né mai lo sarà. In questo amore Egli ha fatto tutte le Sue opere, e in questo amore Egli fa volgere tutte le cose a nostro giovamento; e in questo amore la nostra vita è eterna. Nella creazione abbiamo avuto un inizio, ma l'amore con cui Egli ci ha creati era in Lui da sempre: e in questo amore noi abbiamo il nostro inizio.

Dalle "*Rivelazioni dell'amore divino*" di **santa Giuliana di Norwich** (1342-1416), (LIX, LXXXVI).

## ORATIO

*Padre nostro.* Padre di tutti noi, uomini e donne oggi viventi, figli tuoi.  
Rinnoviamo la nostra fede in te, che dai tuoi

cieli premuroso vigili su di noi. Rinnoviamo la nostra fiducia nel tuo nome santo di Dio paterno e materno.

## CONTEMPLATIO

### Il Padre nostro

*Padre* è l'appellativo col quale Gesù si rivolge al Padre Celeste, anche se sappiamo dal Vangelo di Marco che lo stesso Gesù utiliz-

za nei confronti del Padre l'affettuoso appellativo di "Abbà".

*Sia santificato il tuo nome* sta ad indicare, nella versione interconfessionale in lingua corrente e quindi accettata anche dalle altre confessioni cristiane: "fa che tutti ti riconoscano come Dio".

*Venga il tuo Regno.* Con queste parole Gesù intende la regalità, cioè la sovranità di Dio su tutto il popolo sul quale viene esercitata questa sovranità. Ma diversamente da quella dei potenti della terra, la sovranità di Dio e la sua regalità si realizzano non con la forza e la potenza, ma con l'adesione sincera alla sua Legge, scritta nei cuori e nelle coscienze. Una sovranità e regalità che esige la scelta libera delle creature. E quando sarà realizzato il Regno di Dio la sua volontà sarà sempre fatta in cielo ed in terra.

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano.* Con questa richiesta comincia la seconda parte del "Padre nostro". La richiesta del pane quotidiano ci deve spingere a desiderare prima di tutto il "Regno di Dio" sapendo che tutto viene dato in sovrappiù (Mt 6,33).

*Perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore.* Peccato e debito sono due parole che indicano la stessa realtà. Con Dio noi siamo sempre in debito, ma egli ci condona tutto, liberamente, a condizione che anche noi condoniamo agli altri le mancanze fatte a noi stessi.

*E non ci indurre in tentazione.* La frase che chiude la redazione di Luca, deve essere intesa come "Fa' che non cediamo nel momento della prova".

## ACTIO

«*Padre nostro, che sei nei cieli...*» (Mt 6,9ss.).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il Padre nostro non è una preghiera per tutti, è una preghiera per gli apostoli, rivelata prima di tutto a coloro che hanno lasciato casa, famiglia, professione e tutto hanno rischiato, dietro a questo itinerante guaritore, senza riserve. « *"Signore insegnaci a pregare come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli"*. E Gesù disse: *"Voi, quando pregate, dite Padre!"* » (Lc 11 ,1). Voi, discepoli, voi mio gruppo che cercate il Regno, voi amici dei piccoli. Anche oggi per poter pregare la preghiera di Gesù bisogna essere dei suoi; possono pregare soltanto coloro che si sfor-

zano di vivere, sull'esempio dei primi discepoli, una vita di sequela. La scuola di preghiera di Gesù non ci dice per che cosa dobbiamo pregare, ma come dobbiamo essere e vivere per poter pregare a quel modo. La scuola di preghiera di Gesù presuppone la sua scuola di vita: vivere proiettati verso l'Altro, esistere per Dio, per guarire la vita. Gesù non ci ha rivelato una preghiera, ma ha rivelato noi attraverso una preghiera (E. RONGHI, *Il canto del pane*, Bornato 1995<sup>3</sup>, 18s.).

# VENERDÌ

(XI Settimana del Tempo Ordinario)

## Il Signore è con noi nell'ora della prova

### LECTIO

**Prima lettura: 2 Corinzi 11,18.21-30**

*Fratelli, <sup>18</sup>dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. <sup>21</sup>Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io. <sup>22</sup>Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! <sup>23</sup>Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. <sup>24</sup>Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; <sup>25</sup>tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. <sup>26</sup>Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; <sup>27</sup>fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. <sup>28</sup>E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le chiese. <sup>29</sup>Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? <sup>30</sup>Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza.*

→ Paolo non ha la follia di imporre la propria autorità a Corinto in nome delle sue qualità e del suo prestigio; poiché essa viene da Dio. Gli intrusi si vantano della loro riuscita e dei loro meriti; ma, di fatto, chi può mai far valere altrettanti titoli e prove, perché gli si riconosca la dignità di Apostolo di Corinto?

**Vangelo: Matteo 6,19-23**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>19</sup>«Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; <sup>20</sup>accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano; e dove ladri non scassinano e non rubano. <sup>21</sup>Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*<sup>22</sup>La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; <sup>23</sup>ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».*

→ I due brevi testi qui presentati sono chiari interrogativi al nostro cuore. Che cosa conta una vita? A che cosa devo aderire? Quale risultato conseguire? Gesù risponde in maniera semplice e sicura, affermando il primato di Dio.

Comprende veramente Gesù chi conserva la libertà interiore e il desiderio di luce, mentre è impossibile essere “aperti a Dio” se l'avidità del possedere è diventata la ragione della vita.

La ragione addotta da Gesù per non accumulare è spirituale: deposita i tuoi beni in cielo dove sono garantiti, salvaguardati, sicuramente impreziositi da interessi.

L'allegoria di luce/tenebra e dell'occhio aiuta a capire un messaggio semplice e profondo: stai attento ai condizionamenti che modificano la tua personalità.

## MEDITATIO

<p>Non bisogna far finta filosofare, ma filosofare per davvero; non abbiamo bisogno di sembrare sani, ma di esserlo veramente.</p> <p>Ne la ricchezza più grande ne la fama presso il volgo, ne altre tra quelle cose che dipendono da cause indefinite sono capaci di liberare dal turbamento dell' anima e di procurare la vera gioia.</p>	<p>Sentenza vaticana LIV</p> <p>Sentenza Vaticana LXXXI</p>
<p>Con un lavoro bestiale si accumula ricchezza in gran massa, ma ne deriva una vita sciagurata.</p> <p>Per molti l'essersi procurata la ricchezza non fu la fine dell'infelicità, ma l'inizio di un'infelicità diversa.</p>	<p>Porfirio, Ad Marcella 29p. 293 II seg. Nauck<sup>2</sup> (U480-Arr.236)</p> <p>Seneca Epistola ad Lucilium 17II (U479)</p>
<p>L'amore del denaro con ingiustizia è cosa empia, ma anche secondo giustizia è brutto: sconveniente è risparmiare sordidamente anche senza andar contro la giustizia.</p>	<p>Sentenza Vaticana XLIII</p>
<p>Non più giova all'uomo ricchezza che ecceda il limite della natura che l'acqua a un vaso già colmo: l'una e l'altra devono traboccare fuori.</p> <p>Una vita libera non può tendere all'acquisto di grandi ricchezze, perché ciò non è facile senza rendersi schiavi delle folle e dei monarchi; in realtà essa possiede già tutto con continua abbondanza; e anche se, per sorte, si trovasse a disporre di grandi ricchezze, facilmente saprebbe distribuirle si da procurarsi la benevolenza del prossimo.</p> <p>Grazie alla beata natura, perché ha fatto le cose necessarie facili a procacciarsi e quelle difficili a procacciarsi non necessarie.</p> <p>A chi non basta il poco nulla basta.</p>	<p>Diano 66 (trad. Carlo Diano)</p> <p>Sentenza Vaticana LVIII</p> <p>Giovanni Stobeo Flor. III 17,22 p.495 (U469 - 240Arr.)</p> <p>Eliano, Varia Historia IV,3 (U473)</p>

## ORATIO

Signore, perdona la nostra cupidigia di acculare per noi stessi beni della terra e beni della spiritualità: insegnaci a condividere i

doni nella beatitudine della povertà di cui lo Spirito Santo ci rende capaci.

## CONTEMPLATIO

Sulla scia delle parole di Cristo, S. Ambrogio nel suo *Commento al Salmo 48* ribadisce in modo netto e fermo l'inconsistenza delle ricchezze: «Sono tutte cose caduche e fanno più presto ad andarsene di quanto sono venute. Un tesoro di questo tipo non è che un sogno. Ti svegli ed è già scomparso, perché

l'uomo che riuscirà a smaltire la sbornia di questo mondo e ad appropriarsi la sobrietà della virtù, disprezza tutte queste cose e non dà valore alcuno al denaro» (*Commento a dodici salmi*, n. 23: SAEMO, VIII, Milano-Roma 1980, p. 275).

## ACTIO

*Dov'è il mio tesoro? Dov'è il mio cuore?*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Un'altra fondamentale *libido* che ci caratterizza è la *libido possidendi*. Certamente l'uomo ha non solo il diritto, ma anche il dovere di vivere un rapporto con le cose e con i beni: senza questo rapporto che gli permette di soddisfare il bisogno del pane, della casa e del vestito l'uomo non costruisce se stesso e non vive quella pienezza che gli spetta in quanto uomo e che la fede cristiana legge come vocazione ad essere pastore, re, signore all'interno del creato.

Tuttavia, in questo rapporto con le 'cose',

è grandissima la tentazione idolatrica, la seduzione della brama di possesso. E quando il rapporto con le cose diviene idolatrico? Quando il possesso diviene un fine in sé, giustificando anche ogni mezzo pur di ottenerlo; quando si vuole affermare 'il mio' e 'il tuo', contraddicendo un'elementare esigenza di giustizia e misconoscendo la destinazione universale delle cose: allora sorge l'idolatria.

(E. BIANCHI, *Da forestiero nella compagnia degli uomini*, Milano 1997, 72-74).

# SABATO

(XI Settimana del Tempo Ordinario)

## La nostra ricchezza è l'amore del Signore

### LECTIO

#### Prima lettura: 2 Corinzi 12,1-10

*Fratelli, se <sup>1</sup>bisogna vantarsi - ma ciò non conviene! - verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. <sup>2</sup>Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. <sup>3</sup>E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio <sup>4</sup>fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. <sup>5</sup>Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze. <sup>6</sup>Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me.*

*<sup>7</sup>Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. <sup>8</sup>A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. <sup>9</sup>Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. <sup>10</sup>Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.*

→ Paolo offre una testimonianza eccezionale, rivelandoci un'esperienza spirituale: il suo spirito fu elevato alla più alta contemplazione dei misteri divini, che nessuna parola umana può descrivere. Ha fatto esperienza della presenza di Dio.

Il soggetto di queste visioni e manifesta-

zioni è il Signore. Anzi, protagonista dell'azione mistica è il Signore che si disvela, mentre la persona umana ha il ruolo secondario di 'veggente'.

Paolo autore delle lettere ai cristiani di Corinto canta in fine vittoria: «Mi basta la grazia" del Signore, la sua potenza si manifesta pienamente nella mia debolezza, quando sono debole è allora che sono forte» (cfr. vv. 9s.).

#### Vangelo: Matteo 6,24-34

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>24</sup>«Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mamma.*

*<sup>25</sup>Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? <sup>26</sup>Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? <sup>27</sup>E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? <sup>28</sup>E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. <sup>29</sup>Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. <sup>30</sup>Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?*

*<sup>31</sup>Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? <sup>32</sup>Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne*

avete bisogno. <sup>33</sup>Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. <sup>34</sup>Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena».

→ Accogliere Dio è lasciare che la propria esistenza venga sconvolta. Questa fiducia nella Provvidenza non distoglie dalle responsabilità quotidiane e ancora meno dal dovere di preparare una società più umana. Crea, invece, lo spazio di libertà interiore senza il quale ogni progetto è insidiato dalla

paura e dalla morte.

Gesù garantisce che il Padre è consapevole di quanto i figli abbisognano (Mt 6,8). Il futuro è seduzione incessante, assillo penoso: il Signore conosce i progetti degli uomini.

L'uomo, invece, è ammonito a non vantarsi del domani perché non sa neppure cosa genera l'oggi (Pr 27,1). Gesù colloca la priorità nella ricerca del Regno, che matura nel futuro.

## MEDITATIO

### Il problema della scelta

Non tutto si può avere e godere. La scelta s'impone: «Nessuno può servire a due padroni. . . » (Matth. 6, 24). Questo problema della scelta domina l'orientamento della vita cristiana, fin dal suo inizio, cioè dal battesimo, al cui conferimento sono poste, come condizione, alcune rinunce capitali: Rinunci a Satana? rinunci alle sue opere e alle sue vanità? ...

Perché è da ricordare che non tutto è bene. Questo è semplice e chiaro, ma poi la distinzione fra ciò ch'è bene e ciò ch'è male è nello svolgimento della vita cosa molto difficile, specialmente quando non si vuole ammettere qualche sicuro criterio etico, qualche superiore magistero che abbia da

Dio la scienza dell'uomo e dei suoi fini, e quando si fa dell'indifferenza morale un principio pedagogico. Bisogna imporsi delle rinunce, accettare una disciplina, scegliere una norma per essere forti, per essere fedeli, per essere cristiani. La croce segna la nostra vita.

Dobbiamo comprendere che l'abnegazione cristiana, sì, ci priva di molte cose, mette dei limiti alla nostra esperienza delle cose pericolose e nocive, impone una vigilanza austera di pensiero e di costume; ma ci fa persone veramente libere e vive, e trasforma in virtù la nostra debolezza (Cfr. 2 Cor. 6, 9; 12, 10). (PAOLO VI, *Udienza generale*, 11 marzo 1970)

## ORATIO

### Per tutti gli infelici

Signore, insegnaci a non amare soltanto noi stessi o coloro che ci amano.

Insegnaci a pensare agli altri e ad amare innanzitutto quelli che nessuno ama.

Signore, facci soffrire della sofferenza altrui.

Facci capire che, ad ogni istante,  
mentre noi viviamo una vita confortevole, protetta da te,  
ci sono milioni di esseri umani,  
tuoi figli e nostri fratelli,  
che muoiono di fame e che muoiono di freddo  
senza averlo meritato.  
Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo.

## CONTEMPLATIO

La virtù ha quattro gradi. Il primo si apre il passaggio e scarta dal cammino dell'uomo tutte le cose transitorie. Il secondo le sottrae completamente all'uomo. Il terzo non solo gliele sottrae, ma gliele fa completamente dimenticare, come se non fossero mai state

e ciò è necessario. Il quarto grado è assolutamente in Dio ed è Dio stesso. Se giungiamo a quel punto, «*il re desidererà la nostra bellezza*» (cfr. *Sal 45,12*) [...]. (MEISTER ECKHART, *La nobiltà dello spirito*, 74).

## ACTIO

*Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno» (Mt 6,31s.).*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### Abbandonarsi alla Provvidenza

È in particolar modo a voi (*educatori*) che Gesù Cristo rivolge le parole del Vangelo di oggi: cercate prima il regno di Dio (...). Dovete cercare di edificare il regno di Dio nella vostra anima sia per questa vita che per l'altra, cercando in ogni modo di far regnare Dio nel vostro cuore, con la sua grazia e con la pienezza del suo amore. È per lui che dovete vivere, anzi è la vita di Dio stesso che deve essere la vita della vostra anima. È necessario che egli sia il suo nutrimento e che vi occupiate, quanto più vi sarà possibile, della sua santa presenza (...). Richiamate spesso alla vostra mente il fine della vostra vocazione che deve aiutarvi a stabilire ed a conservare il regno di Dio nel cuore dei vostri alunni(...). Gesù raccomanda agli Apo-

stoli – da lui incaricati di salvare le anime e di estendere il suo regno sulla terra – di non preoccuparsi troppo e di non chiedersi: Cosa mangeremo? Cosa berremo? Cosa indosseremo? Chi se ne occupa troppo, dichiara di non aver fede.

(S. GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE, *Meditazione*, 67, 1-2-3).